

Estorsioni, droga e armi: quattro in manette

VIBO VALENTIA - Non ha interessato soltanto il Vibonese l'operazione "Matonga" della polizia, ma anche Milano, Brescia e Monza. Quattro le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip di Vibo Valentia, Vincenzo Capomolla, su richiesta della locale Procura della Repubblica.

Altre due persone sono riuscite a rendersi irreperibili e sono attivamente ricercate. Gli indagati rispondono, a vario titolo, di estorsione, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione illegale di armi e munizioni.

Per il momento nella rete tesa dall'inchiesta coordinata dalla Procura e condotta dagli investigatori della squadra Mobile di Vibo Valentia - diretta da Rodolfo Ruperti e dal vice Fabio Zampaglione - sono finiti Antonio Mancuso, 66 anni, esponente di primo piano del clan di Limbadi e i nipoti Orazio e Giovanni Cicerone, rispettivamente di 31 e 28 anni, di Nicotera. Con i due fratelli è finito intaccare anche Antonino Naso, 34 anni, originario di Drapia ma residente a Milano.

Nel Vibonese l'ordinanza è stata notificata ad Antonio Mancuso e al nipote Giovanni Cicerone. Nel primo caso gli agenti sono andati sul sicuro. Mancuso, infatti considerato uno degli uomini di peso dell'omonima famiglia - si trovava ai "domiciliari". Coinvolto nell'operazione Dynasty - che mette in luce il suo ruolo di coordinatore, insieme al fratello Pantaleone (del '47), delle tre ramificazioni della 'ndrina di Limbadi - finì in carcere ma poi ottenne gli arresti domiciliari. Con molti altri esponenti della "famiglia" per l'operazione Dynasty è stato, di recente, rinviato a giudizio. In questo caso al boss Mancuso si contesta la detenzione, in concorso, di una pistola.

A Nicotera è stato anche fermato dagli agenti Giovanni Cicerone, mentre il fratello Orazio e Antonino Naso sono stati arrestati in provincia di Milano. In particolare gli uomini del Commissariato di Monza li hanno individuati e sorpresi in una casa di Lissone, che fungeva loro da domicilio e che avrebbero utilizzato anche come base operativa. I due fratelli e Naso sono accusati di estorsione, detenzione e spaccio di hascisc, detenzione di armi comuni.

Due indagati, invece, sono riusciti a rifuggire agli agenti. Si tratta di un vibonese e di uno straniero. Per quest'ultimo il gip ha disposto i domiciliari. L'altra notte, inoltre, sia nel Vibonese, sia in Lombardia sono state effettuate decine di perquisizioni. Oltre agli uomini della Mobile di Vibo sono scesi in campo quelli delle Squadre mobili di Milano e Brescia e del Commissariato di Monza.

L'indagine, sfociata nell'operazione Matonga, è andata avanti per oltre un anno. Otto le richieste di custodia cautelare in carcere avanzate dalla Procura ai gip del Tribunale di Vibo che, però, ne ha accolte sei, una delle quali ai "domiciliari". L'inchiesta avrebbe portato alla luce il coinvolgimento degli indagati (i quattro arrestati sono tutti difesi dall'avvocato Antonio Galati) in singoli fatti legati alla disponibilità di armi e droga e a una vicenda di estorsione.

Episodio quest'ultimo che avrebbe riguardato un noto imprenditore del Vibonese al quale Orazio Cicerone e uno degli indagati che si sono resi uccelli di bosco avrebbero chiesto una somma di denaro facendo leva su un nome: quello dello "Zio 'Ntoni", del boss Antonio Mancuso per l'appunto. Una storia complessa che avrebbe avuto dei risvolti inattesi anche all'interno della stessa 'ndrina di Limbadi, sulla quale non sono emersi particolari di sorta. Vicenda, comunque, per la quale il gip si è dichiarato incompetente, ritenendo che debba

pronunciarsi in merito il gip della Procura distrettuale. La posizione delle due persone implicate è stata pertanto stralciata e gli atti sono ritornati al pubblico ministero per i provvedimenti del caso.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS